

mo braccio delle suddette logge, vi è una porta, su cui è scritto il nome di Gregorio XIII, e per essa si entra nelle

Camere di Raffaello.

Queste sono le celebratissime camere Vaticane, dove può dirsi sicuramente, che la Pittura, come in suo trono risiede, e dove concorrono da ogni parte del Mondo i Forestieri per ammirarle. Per ordine di Giulio II queste stanze già in buona parte erano state dipinte, e tuttavia si andavano dipingendo da Pietro dal Borgo, da Bramante da Milano, da Pietro della Francesca, da Luca Signorelli, e da Pietro Perugino, quando per opera di Bramante da Urbino fu dal medesimo Papa Giulio chiamato da Firenze il gran Raffaello a dipingerne egli ancora, in competenza degli altri, una parete, dove espresse la Teologia, ovvero la Disputa del Sacramento. Stupito il Papa in vedere quell'opera singolarissima, fece sospendere tutti i lavori, che andavano facendo quegli altri pittori; e di più fece gettare a terra quanto fino a quell'ora era stato fatto; e volle ad ogni conto, che tutte queste camere non da altri fossero colorite, che dalla maestra mano di quell'incomparabile Dipintore. Raffaello però in venerazione del suo maestro Perugino, non volle permettere, che fralle altre pitture si guastasse una volta da lui dipinta, che tuttavia esiste in queste camere, come vedremo.

Quattro sono queste camere, ed abbon-

chè nella terza sia il suddetto quadro della Disputa del Sacramento, che fu il primo dipinto dall'immortal Raffaello, contuttociò volendo osservare il nostro consueto ordine, incominceremo dalla prima stanza, detta dal soggetto di pittura, che in se contiene, la

Sala di Costantino.

L'incomparabile Raffaello dopo aver fatto i cartoni delle pitture di questa grandissima sala, fece coprire d'imprimitura la gran parete incontro le finestre, ove si vede espresa la vittoria di Costantino Magno contro Massenzio a ponte Molle; ed incominciò a dipingerla a olio, come s'era proposto; ma prevenuto dalla morte, altro non vi fece, che le due figure laterali, una della Giustizia, e l'altra della Benignità. Giulio Romano fu poi quello, che continuò questa stupenda opera per ordine di Clemente VII, facendo gettare a terra tutto il preparativo fatto per dipingerla a olio, e la eseguì tutta a fresco, come ora si vede, ad eccezione però delle suddette due figure, che le lasciò, come le aveva dipinte Raffaello. Gli otto Pontefici, fra i suddetti quadri, sono parimente di Giulio Romano.

Nell'altra parete, che è la prima a sinistra nell'entrare, si vede rappresentata l'Apparizione della Croce a Costantino, mentre faceva un'allocazione al suo Esercito prima d'andare contro Massenzio; opera anche

questa eseguita dall'insigne pennello di Giulio Romano .

Nel quadro dall'altra parte dirimpetto al suddetto, viene rappresentato l'Imperator Costantino, allorchè ricevette il Battesimo per le mani del Pontefice S. Silvestro . Questa pittura si crede non essere, come le altre, di Giulio Romano, ma di Francesco Penni, detto il Fattore .

Sulla quarta parete fralle finestre si vede espressa la Donazione di Costantino, fatta della Città di Roma, a S. Silvestro Papa: pittura creduta di Raffaello dal Colle .

Nella volta di questa sala, in mezzo a varj ornati, e figure gigantesche, si vede dipinto un Tempio con un Crocifisso nel mezzo, significante l'Esaltazione della Santa Fede; il tutto di mano di Tommaso Laureti Palermitano, opera fatta molto tempo dopo per ordine di Gregorio XIII. I bellissimi chiaroscuri del zoccolo, o sia basamento de' suddetti quadri, sono lavori eccellenti di Polidoro da Caravaggio, i quali avendo patito furono ritoccati da Carlo Maratta . Da questa sala si passa nella

Seconda Camera di Raffaello .

Nel primo quadro di questa seconda camera, lo stesso Raffaello vi à rappresentato Eliodoro Prefetto di Sebasteo, Re di Siria, allorchè mandato a deprecae l'orario del Tempio di Gerusalemme, nell'esecuzione di un simile sacrilegio, alle preghiere del Sommo Sacerdote Oala, fu per disposizione

ne divina assalito da un Cavaliero, e da due Angioli con flagelli alla mano, che lo gettarono in terra, e lo discacciarono dal Tempio . Vedesi inoltre in questo quadro espresso con anacronismo il Pontefice Giulio II presente ad un tale spettacolo .

Nell'altro quadro, che gli sta incontro, è rappresentato S. Leone I, allorchè andò incontro ad Attila Re de' Goti, che s'avvicinava a Roma per saccheggiarla; e l'apparizione in aria degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo colle nude spade alle mani in difesa del Pontefice, per cui restò Attila fortemente atterrito, e se ne ritornò subito indietro . Dicesi quest'opera di mano del medesimo Raffaello .

Il terzo quadro di questa stanza rappresenta il miracolo succeduto in Bolsena ad un Sacerdote, il quale dubitando della presenza reale di Gesù Cristo, nell'atto di consacrare l'Osia, la vidde sparger sangue sul Corporale . Anche questa celebre opera è di Raffaello, il quale a tal miracolo parimente con bell'episodio, à voluto dipingervi Giulio II, in atto d'ascoltare quella Messa, insieme con altre figure .

Nel quadro che rimane incontro al suddetto, vi è espresso S. Pietro in carcere, allorchè l'Angiolo lo scioglie dalle catene, e lo porta fuori della prigione; anch'esso è di mano di Raffaello . L'effetto della luce è tale che fa stupore; è mirabil cosa, come abbia questo sublime maestro espresso in esso tanto felicemente quattro lumi diversi, che

sono dell' Angiolo nella carcere, del medesimo Angiolo fuori della stessa, della Luna in mezzo a nuvole, e d'una torcia, che tiene in mano un Soldato, che riflette in particolar modo sulle sue armi.

Le pitture a chiaroscuro del basamento de' surriferiti quadri, sono anch' essi di Polidoro da Caravaggio.

Sulla volta della medesima camera fra ripartimenti di chiaroscuro, sono quattro istorie a colori, dipinte da Raffaello, cioè; sopra l'Eliodoro, Iddio nel Roveto, che parla a Mosè; sopra l'Attila, quando Iddio promette ad Abramo una posterità numerosa quanto le stelle, dal suo figliuolo Isacco; sopra l'istoria della Messa, il Sacrificio di Abramo, con l'Angelo che lo trattiene, che non uccida Isacco; e finalmente sopra la Scarcerazione di S. Pietro, la scala degli Angeli veduta in sogno da Giacobbe. Segue la

Terza Camera di Raffaello.

La più bella pittura di tutte queste camere, anzi una delle più sublimi opere dell' immortal Raffaello, è sicuramente la Scuola d'Atene, o sia la scuola degli antichi Filosofi. La sua scena è un vaghissimo portico decorato da una magnifica architettura, nel quale al di sopra di quattro maestosi gradini primeggiano nel mezzo Platone, ed Aristotile, che maestosi, e gravi ben dimostrano essere eglino i maestri, ed i padri della Greca Filosofia. A guisa di spalliera di qua,

e di là ai medesimi, si veggono in folla i loro Discepoli. In altra parte sopra i sudetti gradini si vede Socrate, che ragiona con Alcibiade; e più abbasso, Pittagora circondato da' suoi Scolari; uno de' quali tiene una tavoletta colle musicali consonanze; e Diogene sdrajato sopra il secondo gradino con un libro in mano, e colla sua scodella al fianco. Fra questi Savj qui rappresentati, l'egregio Pittore vi pose puranche molti ritratti de' più cospicui Uomini, che nella sua età fiorivano. Colui che chinato a terra disegna in una tavoletta col compasso una figura esagona, e che rappresenta Archimede, è il ritratto di Bramante Lazzari celebre architetto, parente di Raffaello. Il Giovanetto parimente chinato con un ginocchio per terra, come in atto di osservare attentamente, è Federico II Duca di Mantova; e gli altri due a sinistra di Zoroastro, che tiene un globo in mano, sono i ritratti di Pietro Perugino, e di Raffaello stesso. In questo superbissimo quadro, che à in se cinquantadue figure, l'incomparabile Artefice nel rappresentarci una finta scuola di Filosofia, ce ne à lasciata una vera di Pittura; ed in fatti per tale è riconosciuto da tutti gli Artisti di quei tempi fino a di nostri, che giammai si sono stancati, nè mai si stancheranno di farvi sopra continuo studio, e di ammirarlo come cosa quasi divina.

L'altro quadro, che le rimane incontro, rappresenta la Disputa del Sacramento: que-

sta fu la prima pittura, come accennammo di sopra, da Raffaello eseguita in queste camere. L'invenzione d'un tal soggetto consiste in un Altare nel mezzo, sopra cui è collocato un Ostensorio col SSmo Sagramento. Nella gloria si vede la SSma Trinità, la Madonna, e S. Gio: Battista; e da una parte, e dall'altra dell'Altare sono i quattro Dottori della Chiesa, con altri Santi Padri, e varj Santi del vecchio, e nuovo Testamento, che disputano sopra questo profondo Mistero. E' questo uno dei più bei quadri di Raffaello, soprattutto per la esattezza del disegno.

Nel terzo quadro, che rimane a destra sopra la finestra, è rappresentato il Monte Parnaso, ove in varj graziosissimi gruppi veggonsi le nove Muse, ed Apollo nel mezzo, che suona un'istromento; e sotto ad esse sparsi pel monte si veggono varj Poeti, sì antichi, che moderni, fra i quali Omero, Orazio, Virgilio, Ovidio, Ennio, Tibullo, Catullo, Propertio, Dante, la Poetessa Saffo, il Sanazzaro, il Boccaccio, ed il Tibaldeo.

Il quarto quadro, che resta sopra la finestra incontro al suddetto, esprime la Giurisprudenza, la quale viene rappresentata nelle tre Virtù compagne alla Giustizia, cioè Prudenza, Temperanza, e Fortezza. Ai lati della medesima finestra vedonsi due istorie; quella sulla destra rappresenta l'Imperatore Giustiniano, che dà i Digesti a Triboniano; l'altra a sinistra, Gregorio IX,

che porge i Decretali ad un' Avvocato Consistoriale.

La volta di questa camera è ripartita in nove quadri, divisi da un ornato a chiaroscuro in fondo d'oro. Nel quadro di mezzo, che è ottagonolare, vedonsi molti Angioletti, che sostengono l'arme della Chiesa. I quattro tondi, che sono corrispondenti ai quattro quadri loro sottoposti, rappresentano la Filosofia, la Giustizia, la Teologia, e la Poesia. Negli altri quattro quadri bislungi è espressa la Fortuna; il Giudizio di Salomone; Adamo; ed Eva tentata dal serpente; e Marzia scorticato da Apollo. Viene la medesima stanza adornata di un zoccolo dipinto a chiaroscuro, diviso da molti riquadri istoriati, opere bellissima del suddetto Polidoro da Caravaggio. Si passa finalmente nella

Quarta Camera di Raffaello.

Il più eccellente quadro di questa ultima stanza, e l'Incendio di Borgo S. Pietro, seguito in tempo del Pontefice S. Leone IV, dove sembra che il gran Raffaello siasi poeticamente immaginato lo spaventevole incendio di Troja, avendovi dipinto fra i varj, e convenevoli episodj un gruppo di figure, che presso a poco potrebbe dirsi Enea, che porta Anchise sulle spalle, seguito da Creusa sua Moglie. Questa stupenda pittura è di mano dello stesso Raffaello.

Nel quadro incontro, che rimane dalla

parte della finestra, viene rappresentata la giustificazione di S. Leone III alla presenza dell' Imperator Carlo Magno, de' Cardinali, ed Arcivescovi; ed il suo giuramento sopra la falsità delle calunnie appostegli.

Nella terza facciata vedesi la Vittoria riportata da S. Leone IV sopra i Saraceni al porto d'Ostia.

Finalmente nella facciata incontro si osserva l'incoronazione di Carlo Magno fatta da S. Leone III nell' antica Basilica Vaticana.

Le pitture della volta di questa camera sono di Pietro Perugino, le quali, come abbiamo detto, non permise Raffaello, che si toccassero per rispetto del suo Maestro. Il zoccolo di questa stanza è parimente dipinto a chiaroscuro, ed è ripartito da 14 Termini, fra' quali sono sei figure, rappresentanti varj Principi benemeriti della S. Sede; il tutto di Polidoro suddetto.

Calando al primo piano delle suddette logge di Raffaello, in fondo del primo braccio si trova un' arco, che dà un magnifico ingresso al gran corridore denominato di Bramante, o di Belvedere, che è di lunghezza circa 1300 palmi, e 30 di larghezza. Le pareti di poco più della metà anteriore di questo corridore sono coperte d'un gran numero di lapidi con antiche iscrizioni Greche e Latine, divise in varie classi, e sono i Monumenti Greci e Latini degli antichi Cristiani, le Miscellanee sepolcrali, l'iscrizioni Greche, gli Officj, le Arti e la Nego-

ziazione, i Militari, i Consoli, i Magistrati e le Dignità, gli Augusti ed i Cesari, e finalmente le cose Sacre ed i Ministri delle medesime. Questo tesoro d'erudizioni comprende, oltre le moltissime iscrizioni raccolte da Pio VI, e da Pio VII, il quale à ridotto l'altra metà di questo corridore in una magnifica galleria di statue, busti, e bassirilievi antichi, come in appreso vedremo. La gran porta di ferro, che si ritrova alla metà di questo corridore, dà l'ingresso all'

Imperial Biblioteca Vaticana.

E' questa sicuramente una delle più rinate e ricche Biblioteche dell' Italia, tanto per il considerevole numero di circa 30 mila Codici, quanto per un' infinità di libri rari, stampati in qualunque Lingua, che in essa si contengono. La sua prima origine devesi al Pontefice S. Ilaro, il quale verso l'anno 465, Peresse nel palazzo Laterano. Dipoi fu molto aumentata da varj Pontefici, e specialmente da Martino V, il quale la trasferì nel palazzo Vaticano. Indi per i continui accrescimenti essendo divenuto il luogo troppo angusto, Sisto V fece fabbricare una lunga fila di camere per uso della medesima, accresciuta anche in appresso da diversi altri Papi.

La vastissima sala, che è il principal corpo di tutta la Biblioteca, fu architettata da Domenico Fontana. Essa è lunga palmi 317, e larga 69, divisa in due navate da sei pi-

Iastri, con altrettante finestre nelle pareti, le quali sono decorate di vaghe pitture di Antonio Viviani, Paolo Baglioni, Antonio Scalvati, Ventura Salimbeni, Paolo Guidotti, Paris Nogari, Cesare Nebbia, Avanzino Nucci, ed altri.

A destra della porta dell' ingresso vedesi dipinto a olio Sisto V coll' architetto Domenico Fontana, che gli presenta la Pianta della Biblioteca, pittura di Scipione Gaetano. Sopra il cornicione, che gira intorno della medesima sala, e sulle sottoposte finestre, vedonsi rappresentate le principali azioni di Sisto V. Sotto il medesimo cornicione della navata sinistra, sono dipinte fralle finestre le più celebri antiche Biblioteche. Sopra le quattro facce dei gran pilastri di mezzo sono rappresentati tutti gl' Inventori de' caratteri di varie Lingue, che vedonsi formati al di sopra di ciascheduna figura, e spiegati dalla sottoposta iscrizione.

Tutto all' intorno di questo magnifico salone, come anche aderenti ai suddetti pilastri sonovi quarantasei credenzoni, o siano armarij, in cui si conservano rarissimi antichi manoscritti Greci, Latini, Tedeschi, ed Italiani, varj de' quali sono ornati di miniature bellissime. Vedesi inoltre una superba colonna attortigliata d'alabastro Orientale; un sarcofago di marmo, trovato fuori di porta Maggiore, e due superbissime tavole di granito bianco, e nero con i piedi, ed ornamenti a bassorilievo di bronzo dorato.

Le due lunghissime corsie composte di molte stanze, che seguono trasversalmente al termine della suddetta sala, sono tutte ripiene di armarij, in cui si conservano altri manoscritti, e libri di qualunque sorta. Nel braccio a sinistra, oltre le varie pitture, che l' adornano, rappresentanti diverse azioni di Sisto V, vi è una ricca raccolta di vasi Etruschi situati sopra gl' armarij. Fralle pitture è degna di particolare osservazione quella della seconda stanza, in cui è espressa la Facciata della Basilica Vaticana, secondo il disegno ideato dal gran Buonarroti; come anche quella incontro, nella quale si vede la macchina fatta dal Fontana per l'erezione dell' Obelisco Vaticano.

Nel fondo della terza stanza sono due famose statue antiche sedenti di marmo; quella a destra della porta, rappresenta Aristide da Smirne celebre filosofo, ed Oratore, il cui nome si vede sulla base scritto in Greco; l'altro rappresenta S. Ippolito Vescovo di Porto, nella cui sedia Episcopale è scolpito il celebre Calendario Pasquale. Nel mezzo di questa stanza vedesi un bel carro antico di bronzo.

La quarta stanza contiene una raccolta d'antichità Cristiane, dovuta al Pontefice Benedetto XIV. Nelle pareti di questa stanza sono incassate diverse iscrizioni sacre, e varj bassirilievi di marmo segati da alcuni sarcofagi Cristiani trovati ne' Cimiterj. Nel mezzo di questa stanza sono due superbe tavole di granito bianco e nero, ed

all'intorno sono otto armarj di radica di noce, ne' quali si conservano molti sacri monumenti. La pittura della volta, rappresentante la Chiesa, e la Religione, è di Stefano Pozzi.

In ultimo segue una bella stanza chiamata de' Papii, perchè sulle sue pareti sono affisse una quantità di scritture antiche sopra papiro d'Egitto. E' decorata questa stanza di pilastri di granito bianco, e nero, di stipiti di porte, e di finestre di granito rosso, di un fregio di porfido, e d'un pavimento di bellissimi marmi. La sua volta è tutta dipinta a fresco da Antonio Raffael Mengs, e viene giudicata una delle sue migliori opere. Nel quadro di mezzo è rappresentata la Storia, che scrive sopra le spalle del tempo, con un Genio da un lato, e dall' altro Giano, e la Fama in aria, sonante la tromba. Sonovi, oltre gli ornati dipinti da Cristoforo Unterperger, sopra, ed incontro la porta, di mano similmente di Mengs, due figure sedenti, una rappresentante S. Pietro, e l'altra Mosè. Sono molto belli i quattro Genj laterali a queste figure, come ancora alcuni putti, che vedonsi in due lunette laterali. In questa camera sono due superbi Candelabri donati dall' Imperator NAPOLEONE al Pontefice Pio VII, allorchè fu a Parigi.

Dopo di questa camera ve n'è un'altra, nella quale vedesi un globo, la cui istoria è singolare. Esso fu innalzato a Parigi nel giorno dell' Incoronazione dell' Imperator

Bonaparte. Questo globo nello spazio di 24 ore si portò fino al lago di Bracciano, che rimane 35 miglia lontano da Roma. Esso dunque à trascorso circa 1155 miglia in 24 ore. Non si può dubitare di questo fatto, giacchè il medesimo globo è stato riconosciuto dal suo Autore Mr. Garnerin, essendo poco dopo venuto in Roma.

L'altro braccio a destra è composto parimente d'una lunga fila di stanze, due delle quali sono ornate di varie pitture della scuola del cav. d'Arpino. Dalla terza stanza si passa in un gabinetto, che contiene una raccolta di stampe, formata dal Pontefice Pio VI. Sulla volta di questo gabinetto sono dipinti i ritratti de' migliori Incisori, opera a fresco di Bernardino Nocchi. Nell' ultima stanza, che resta in fine di questo braccio, si conservano in varj nobili armarj, moltissime rarità antiche, consistenti in pietre intagliate, in cammei, in statuette di bronzo, ed in utensili. La porta con il cancello di ferro, che vi si vede, dà comunicazione alla principale scala del Museo Pio Clementino.

Uscendo da questa Biblioteca per la medesima porta, da cui siamo entrati, e continuando il suddetto corridore detto il Belvedere, si trova un cancello di ferro in mezzo a due colonne, che dà ingresso al

Museo Chiaramonii.

Il Pontefice Pio VII amatore e protettore delle belle arti, à formato questo magnifico,

e stupendo Museo, che dà compimento a quello chiamato Pio Clementino, con cui va ad unirsi. Si vede adunque una lunghissima e larga galleria ricca d'una raccolta di monumenti d'antica scultura, consistenti in statue, busti, e bassirilievi. Essi sono sì bene simmetricamente disposti, che formano un colpo d'occhio mirabile, e fanno giustamente l'elogio del cavalier Canova, egregio Scultore, che n'è stato il direttore, non meno che il promotore.

Per mantenere la solita brevità indicheremo soltanto quei pezzi, o di bella, o di erudita scultura, che meritano particolar osservazione. Cominciando il giro a destra, il primo monumento, che merita attenzione, è una statua di Mercurio, maggior del vero, d'ottimo stile. A sinistra sono, un M. Aurelio, ed un Commodo nudo all'eroica con globo e vittoria in mano. A destra si distingue un piccolo Plutone sedente con Cerbero. In alto sono due belli Fauni danzanti, ed in mezzo un grazioso Mercurietto. Dirimpetto osservasi in alto un bassorilievo con maschere assai bene scolpite. A destra è un torso d'eccellente maniera. Incontro è un gruppo d'Arianna e Bacco, situato sopra una bellissima urna ornata di un bassorilievo con baccanali. Esso sta in mezzo a due superbi vasi trovati a Ostia. Segue un bel Mercurio: ed incontro è una statua di Filosofo sedente.

Appresso, dirimpetto al cancello, in mezzo a due Auguste sacrificanti, è una

bella statua colossale d'Antonino Pio. Segue una statua nuda di L. Vero con globo e vittoria in mano. Incontro è una Venere, più grande del vero. A destra è il Dio Mitra, che scanna il toro, in marmo bigio. Appresso è una bellissima statua dell'Imperator Tiberio sedente, quasi colossale, benissimo conservata, e di sublime scultura: fu trovata negli scavi di Piperno. Segue un Sileno con Tigre, in mezzo a due Fauni. Dirimpetto è una testa colossale d'Iside, o Cibele velata, con eleganti e grandiosi monili al collo, che prima stava nel giardino del palazzo Imperiale. A destra è una bella statua colossale d'Antinoo. Appresso è una testa di Nettuno. Segue una statua della Fortuna velata, maggior del naturale, trovata negli scavi d'Ostia, conservatissima e di bello stile. Accanto è una Sacerdotessa d'Iside. Appresso una bella statua di Diana, maggior del vero, in atto di correre. Accanto è una Venerina Anadiomene. Dirimpetto è un bel gruppo di Bacco con Baccante. A destra, un'eccellente busto di Pallade: sopra, un piccolo frammento di Giunone, e Teride. Segue una superba Cariatide semicolossale, ai cui lati sono Sileno, e Fauno. Incontro è una bella statua rappresentante la Pace, con putto e cornucopia. In alto vedesi una bella testina, che sembra Bacco coronato di pioppo.

Nel fondo di questo Museo evvi una gradinata con due colonne laterali di granito bianco, e nero, e con varie pitture a gros-

tesco nelle pareti, e nella volta, di Danielo da Volterra. A capo di questa gradinata si trova un altro cancello di ferro, da cui si entra nel

Museo Imperiale del Vaticano.

Questo magnifico Museo, che deve il suo maggior e accrescimento al Pontefice Pio VI, supera tutte le altre raccolte di antichi monumenti, tanto per la grandiosità dell' edificio, quanto per l'immensa copia di marmi, che in esso si contengono. Se si riguardano le arti, qui si trovano adunate le antiche produzioni della Greca, e Romana Scultura; e la perfetta unione di quanto serviva per decorare i Fori, i Circhi le Terme, i Sepolcri, i Teatri, gli Anfiteatri, i Tempj, le Basiliche, e le Reggie istesse degli antichi Romani Imperatori; se si cerca l'erudizione, quanti belli monumenti qui si ritrovano, che rendono pienamente soddisfatta la curiosità, ed il genio degli eruditi Viaggiatori.

Per ora mi ristingerò ad indicare i soli principali oggetti di questo Museo, atteso che per l' indefessa cura del Signor Marziale Daru, Intendente della Corona, e del cavalier Canova, Direttore de' Musei Imperiali, verrà fra poco cambiata la loro situazione, e saranno tutti i marmi disposti con miglior ordine ed armonia: onde in un' altra edizione avrò il vantaggio d'indicarli tutti ne' loro rispettivi luoghi con maggior distinzione. Cominciamo intanto dal

Primo Vestibolo Quadrato.

Nel lato destro si vede una statua sepolcrale giacente di grandezza naturale, rappresentante una Matrona, la quale posa sopra d'un letto, ed à due amoriu, uno da capo con corona di fiori, l'altro da piedi con torcasso. Incontro alla finestra si veggono tutti i monumenti scoperti nell'anno 1780 nel Sepolcro degli Scipioni, esistente nella vigna Sassi, presso porta S. Sebastiano, come indica l'iscrizione soprapposta. Consistono questi marmi in un sarcofago di peperino, detto dagli Antichi marmo Albano, ornato di rosoni, e triglifi di ottimo disegno, con sua iscrizione in antichissimo stile Latino, la quale dice che questo è il Sepolcro di Cornelio Lucio Scipione Barbato, bisavolo di Scipione Africano, e Console l'anno di Roma 456. Sopra questo sarcofago si vede un busto con testa giovanile laureata, scolpita in peperino, eredita di Ennio, ovvero di L. Scipione figlio di Gneo, che forse è uno de' tre ritratti, che al dire di Cicerone, ornavano il Sepolcro degli Scipioni, due de' quali appartenevano agli Scipioni medesimi, ed il terzo ad Ennio poeta. In alto si vedono inserite nel muro, varie iscrizioni che furono trovate in questo Sepolcro degli Scipioni, Famiglia la più benemerita della Romana Republica.

Nel mezzo di questo vestibolo vedesi il gesso del celebre frammento d'una statua d'Ercole, detto il Torsò di Belvedere. E'

questo di tal bellezza e perfezione, che servì al Bonarroti per formare il suo grandioso carattere; ed à sempre destato l'ammirazione de' più valenti Artisti. Come apparisce dal nome scritto in Greco, è opera d'Apollonio, figlio di Nestore, Ateniese. Dopo si passa nel

Vestibolo Rotondo.

Nel mezzo è situata una gran tazza baccellata, di prezioso marmo paonazzetto. All'intorno sonovi quattro nicchie, nella prima delle quali, che rimane a destra dell'ingresso, si vede un frammento di statua virile panneggiata, con sandali alla Greca, d'ottima scultura. Nella seguente loggia è situata una rarissima Bussola de' Venti à dodici facciate con iscrizioni Greche, e Latine, trovato verso il Colosseo l'anno 1779. Nella seconda nicchia vi è altro frammento di statua panneggiata, d'eccellente lavoro, molto stimata dal gran Raffaello, ed ammirata da tutti gl'intendenti. Nella terza nicchia è un'altro frammento di statua femminile sedente, d'elegante scultura. La quarta nicchia contiene altro frammento di statua nuda con gran cornucopia a' piedi; anch'esso di ottimo scalpello. Da questo luogo si passa alla

Camera di Bacco.

Nel mezzo di questa camera quadrata è situato un bel gruppo di Bacco sostenuto da un Fauno, di particolare conservazione;

trovato a Murenna, tenuta della Casa Giraud. Incontro la finestra vi è una grandissima facciata di sarcofago, rappresentante un porto di mare, rinvenuto nella vigna Muiraga, sulla via Appia. Sopra la parete incontro è un gran bassorilievo già appartenente a sarcofago, molto erudito, in cui è un poeta assiso incontro la figura sedente di una defunta, rappresentata in sembianza di Tersicore, ed in compagnia delle altre otto Muse. Passiamo ora al

Portico intorno al Cortile.

Questo portico, che circonda il cortile detto già delle Statue, è di figura ottangolare; ed è sostenuto da 16 colonne di granito, e di varj pilastri, che vagamente alternano otto archi piani, ed altrettanti tondi. Incominciando il giro si vede a destra un gran sarcofago di marmo bianco, ornato d'eleganti bassirilievi, che rappresentano danze Bacchiche; esso fu trovato nel fare le fondamenta della nuova Sagrestia Vaticana. Appresso viene un sarcofago di marmo, il quale benchè non sia istoriato, è degno di considerazione, essendovi un'iscrizione Greca, e Latina, che dimostra essere stato il sepolcro di Sesto Vario Marcello Padre dell'Imperatore Eliogabalo. Incontro è una figura di Donna giacente.

Entrando nel primo gabinetto si trova un sarcofago ornato d'un bassorilievo, rappresentante la morte d'Agamennone. Nella gran nicchia è collocato il gesso d'una delle

più belle statue antiche, già conosciuta per l'Antinoo di Belvedere; ma che in realtà rappresenta un Mercurio, a cui il tempo à tolto quei simboli, che in altre perfettamente simili, rimangono. La grazia delle sue forme e la giustezza delle parti, fecero meritare che il celebre Domenichino ne ricavasse le proporzioni del bello. Appresso vedesi un sarcofago baccellato, con figure di Baccanti nel mezzo, e negli angoli; con suo coperchio ornato di bassirilievi, rappresentanti mostri marini: e nel mezzo con iscrizione: *Clani Novatilani &c.*: sù questo è un cinerario di alabastro di Volterra conservatissimo. Sopra è affisso al muro un bassorilievo, esprimente un Baccanale. Nelle due nicchie de' due fianchi dell' arco sono le statue di Mercurio, e di Minerva.

Dopo questo gabinetto, continuando sotto il portico, a mano destra è un sarcofago, rappresentante Bacco accompagnato da tutto il suo seguito, che s'imbatte in Arianna. Incontro è situato altro sarcofago ornato di bassirilievi, rappresentanti i giuochi Circensi eseguiti da Genj; sù cui posa una statua della Fortuna, minore del naturale. Accanto al muro segue un sarcofago con bassorilievo, in cui è rappresentato un vecchio con pileo frigio, genuflesso avanti al Vincitore. Sopra a questo v'è riportato un coperchio d'un altro sarcofago, ornato di bassirilievi, esprimenti le quattro Stagioni, che per l'eleganza, e finezza del lavoro

non à Peguale; e ci fa compiangere la perdita del rimanente.

Nella gran nicchia seguente è collocata una statua maggiore del naturale, rappresentante Sallustia Barbìa Orbiana moglie di Alessandro Severo, in forma di Venere con Cupido, nella cui base è incisa la seguente iscrizione: *Veneri Felici sacrum Sallustia Helpidius D. D.*

Sotto l'arco, dirimpetto alla suddetta nicchia, si vede un piccolo cinerario con iscrizione *Q. Vitelli*. Segue un sarcofago di grandissima mole, su cui è rappresentato Achille, che uccide Pantesilea Regina delle amazzoni; esso già esisteva nella villa di Papa Giulio.

Entrando nel secondo gabinetto si vede un sarcofago baccellato con teste di Leoni; e sopra al muro è un bassorilievo, rappresentante Achille, che uccide Pantesilea. Incontro è un'altro sarcofago, ornato di bassirilievi, esprimenti i Genj delle quattro Stagioni.

Nella gran nicchia è situato il gesso della famosa ed impareggiabile statua, detta l'Apollo di Belvedere. Essa fu trovata a porto d'Anzio sul fine del Secolo XV, e collocata nel Vaticano colla direzione del Bonarroti, per ordine di Giulio II. Questa superbissima statua è stata sempre da tutti riguardata, come la prima fralle Greche sculture che ci restano, in cui è sublimamente espressa la bellezza ideale, ed il portamento insieme e la maestà d'un Nume.

Sotto l'arco, incontro alla suddetta statua, nelle piccole nicchie laterali, sono le statue del Dio degli Orti, e d'Ercole giovane con cornucopia.

Uscendo fuori, nel portico si vede un sarcofago istoriato colla tavola di Eudimione e di Diana: altro sarcofago con varie Nereide, che portano le armi ad Achille, su cui posa un frammento di una Ninfa assisa sopra un mostro marino, di buonissimo lavoro. Sopra è incassato nel muro un gran bassorilievo, stato già facciata di sarcofago, rappresentante un prospetto di Tempio, con Genj, e ritratti di personaggi Romani.

Ai lati dell'arco, per cui si passa nella sala degli Animali, si veggono due superbe colonne di vivacissimo verde antico, con loro basi, e capitelli composti, di moderno intaglio; e due gran Cani Molossi d'eccezionale scultura.

Seguitando il giro del portico, si vede avanti al muro un sarcofago istoriato, rappresentante una battaglia contro le Amazzoni. Sopra al muro è incassata una facciata di sarcofago, in cui sono otto figure sepolcrali. Dopo due ermi incogniti segue un sarcofago, su cui è espresso il rapimento delle figlie di Leucippo, fatto da Castore e Polluce. Sopra si vede incassato nel muro un bassorilievo Mitriaco con sua epigrafe: *Soli invicto Deo &c.* Incontro è situato un sarcofago ornato d'un bassorilievo, rappresentante Genj de' Baccanali. Sopra a que-

sto è un simulacro di Baccante, o Ninfa dormiente.

Nella gran nicchia del seguente gabinetto, è situato il gesso del famosissimo gruppo di Laocoon con i suoi due figlij, trovato a tempo di Giulio II, nel palazzo di Tito, presso le sue Terme. Questo gruppo è superiore ad ogni altra opera, per la scelta delle forme, per la bella composizione, e soprattutto per la giusta espressione del più forte dolore, che queste tre figure dimostrano in tutte le parti del loro corpo, per l'avvelgimento e per i morsi dei due orribili e smisurati serpenti, mandati da Minerva. Fu questo marmo scolpito da tre eccellenti artisti, rammentati da Plinio, cioè Agesandro, Polidoro, ed Atenodoro di Rodi. Appresso è un bellissimo sarcofago, su cui sono espressi i figlij di Niobe, saettati da Apollo, e da Diana. Segue un bassorilievo incassato nel muro, in cui sono espressi due Baccanti col Toro Bacchico. Nelle due nicchie ai lati dell'arco, sono due statue, una della Musa Polinnia, l'altra d'una Ninfa, ritrovata presso il Tempio della Pace.

Uscendo dal gabinetto vedesi in una gran nicchia, una statua del Genio di Augusto, maggiore del naturale, togata, e velata con patera e cornucopia. Nel muro è incassato un frammento di bassorilievo, rappresentante Roma in atto di scortare un Imperatore vittorioso; memoria che forse prima adornava qualche Arco trionfale. Si

vede appresso un erme con testa bellissima di Antistene, trovata nella villa Adriana.

Entrando nel gabinetto seguente ammirasi nella gran nicchia, la celebratissima statua del Perseo colla testa di Medusa in mano, opera sortita dal sublime scalpello del cavalier Canova. Del medesimo autore sono i due Pugillatori, ammirabili per l'espressione, finitezza, ed intelligenza.

Appresso fuori del gabinetto nel portico si vede un sarcofago con bassirilievi nel mezzo, e negli angoli, in uno de' quali è Ganimede, su cui è un cinerario con una caccia in bassissimo rilievo. Evvi un sarcofago con bassorilievo, rappresentante la favola di Protesilao, e Laodamia. Esso fu il primo de' Greci, che ferito da un colpo di dardo morì sotto le mura di Troja. Questo soggetto viene espresso dall'anima, che sorte dal corpo di Protesilao, da Mercurio, che la riceve, e dalla grazia, che ottiene Laodamia di rivederne l'ombra.

Terminato il portico si passa nella

Sala degli Animali.

Resta questa divisa in due parti da un vestibolo formato da pilastri, e da quattro colonne di granito. Il pavimento di questo vestibolo è tutto coperto d'antichi musaici. In quello che rimane sull'ingresso è rappresentato un Lupo: in quello di mezzo, fra varj uccelli, ed arbeschi, vi è un'Aquila, che divora una Lepre; musaico trovato a Palestrina; ed in quello avanti l'ingresso

della stanza delle Muse è rappresentata una Tigre. Siccome questo vestibolo rimane nel mezzo della gran sala, in cui si conserva una copiosa, ed unica raccolta di animali, perciò anch'esso è ornato di marmi di simil genere. Nel fondo di questa sala, in mezzo a due colonne di granito, è collocato il gesso della celeberrima statua, già conosciuta col nome del Meleagro di Pichini, rappresentante questo Eroe nudo, con clamide, col teschio del Cignale Calidonio, e col Cane. Posa questa figura sopra un gran piedestallo, formato da due fiancate d'un sarcofago, in cui sono espressi a bassorilievo, due Leoni che sbranano due Cavalli. Da questa vastissima sala si passa nella

Galleria delle Statue.

Incominciando il giro di questa magnifica galleria, secondo il solito a destra, i marmi più rimarchevoli sono, una statua loricata di Clodio Albino; una figura nuda all'eroica di un'incognito; una statua velata della Pudicizia, tutta avvolta nel suo panneggiamento; una di Minerva Pacifica, con capo nudo, elmo di bronzo nella destra, e un ramo d'olivo nella sinistra; una rarissima statua di Caligola, trovata a Otricoli; un gruppo bellissimo minore del naturale, rappresentante una Ninfa sedente con un Satiro; una superba statua d'una Ammazzone, in atto di tender l'arco; una statua di Donna con patera in mano, forse Giunone, nel cui piedestallo è inserita una

Diana a bassorilievo. Ai lati dell' ingresso della sala de' busti, sono situati i gessi di due statue sedenti, di singolar merito; una rappresenta Posidippo, Poeta Comico, vestito alla Greca, ed assiso in sedia semicircolare; l'altro è il Poeta Menandro, Principe della Comedia Greca; esse anno il loro nome scritto in Greco.

Continuando il giro di questa galleria, dopo la suddetta statua di Menandro, si osserva una statua sedente d'Apollo Citaredo col ritratto di Nerone; una di Settimio Severo; una statua di Nettuno; un' Adone ferito; un Bacco giacente; un grazioso gruppo d'Esculapio, e d'Igìa, Dea della salute; una Venere con vaso ai piedi, la quale viene creduta essere un'antica copia della famosa Venere Gnidia, opera di Prassitele; una statua seminuda, rappresentante una Danaide, con la tazza forata, simbolo della sua pena; una statua d'un Fauno, appoggiato ad un tronco, trovata a Falerone nella Marca, creduta copia antica d'altro originale in bronzo, di Prassitele; una graziosa statua succinta di Diana cacciatrice, con suo cane. Dopo un piccolo vestibolo, in cui è una statua equestre di Commodo, vedesi una statua d'Igìa; una di Sileno, ed una di Giove, con fulmine, asta ed Aquila. Nel fondo di questa galleria, fra due colonne di giallo antico, è situato il gesso della bellissima statua giacente, creduta di Cleopatra; ma che probabilmente rappresenta un' Arianna abbandonata da Teseo, sulla ri-

va del mare. Da questa galleria si passa nelle

Stanze de' Busti.

La raccolta de' Busti è distribuita in tre stanze, divise da tre archi sostenuti da colonne di giallo antico, e da pilastri di bellissima breccia. Fra i marmi della prima stanza i più stinati sono, una testa di Donna, creduta Domizia, ed una di Tito; un busto di M. Aurelio Antonino; uno di Giulia Mammea; una testa femminile rideute, inserita in un busto d'alabastro; un busto d'Alessandro Severo; una testa stupenda di Giulio Cesare, ed una d'Augusto coronata di spighe; una bellissima testa virile incognita; un busto di Filippo Giunior, in porfido; una testa in bronzo diademata; ed una testa di Vecchia d'eccellente scalpello. Nel mezzo di questa stanza è un gruppo di tre Ninfe danzanti, scolpite all' intorno d'una colonna.

Nella seconda stanza si distingue un busto di Settimio Severo; uno d'Antonino Pio; uno di Giove Serapide in basalto; uno di Tiberio Cesare; uno di Nerva; una testa creduta di Scipione; ed una di Claudio; un busto d'Antino; ed uno bellissimo di Sabina; uno d'Adriano; ed una testa rarissima di Dido Giuliano.

La terza stanza contiene molti marmi, de' quali i più stinati sono, un busto d'Iside velata e coronata di serpi; uno di Sileno; un busto di Fauno; ed uno di Faunes-

sa. Nella nicchia che fa prospettiva alla galleria delle statue, e de' busti, è collocata una celebre statua di Giove sedente coll' Aquila, lo scettro ed il fulmine nelle mani. Segue una testa di Marcia Ottacilia, moglie di Filippo seniore; una di Flamine con tiara Sacerdotale in testa; ed una testa d'uno de' Re prigionieri, che sono sull' Arco di Costantino.

Da questa stanza si passa in una loggia, in cui sono diversi marmi antichi. Appresso viene il

Gabinetto.

Questo nobilissimo gabinetto è ricco di preziosi marmi, ed è decorato da otto colonne, e d'altrettanti contropilastri d'alabastro del monte Circeo. In alto gira all' intorno un fregio a bassorilievo di putti, e festoni. In terra posano quattro sedili di grosse tavole intere di porfido, con loro piedi di bronzo dorato. Il pavimento è coperto con un superbissimo antico mosaico trovato a Tivoli nella villa Adriana, il quale forma in giro un fregio di pampini, di frutta, e nastri, egregiamente eseguito; e dopo un piano di mosaico bianco, nel vano di mezzo sono quattro quadretti disposti fra vaghi ornamenti, tre de' quali rappresentano varie maschere sceniche, ed il quarto, un paese con Capre, e Pastori. La volta di questo gabinetto è tutta dipinta a olio da Domenico de Angelis, il quale l'ha compartita in cinque quadri. In quello di

mezzo vi à rappresentato in molte figure Arianna trovata da Bacco. In uno de' quattro compartimenti vi à espresso Paride, che consegna a Venere il pomo; nell' altro il medesimo Paride, che lo nega a Minerva; nel terzo, gli amori di Venere, e di Adone; e nel quarto, Diana ed Eudimione.

Questo gabinetto è inoltre ripieno di superbi antichi monumenti. Sopra la porta d'ingresso è un bassorilievo, rappresentante quattro delle dodici forze d'Ercole. Nella prima nicchia a destra è collocata una statua d'un Fauno di rosso antico, trovata a Tivoli nella villa Adriana, posta in billico per potersi girare. Nell' intercolonio è una statua in abito barbarico creduta di Paride. Sopra è affisso al muro un bassorilievo, compartito con archi, e colonne di graziosa architettura, fra cui sono rappresentati diversi fatti d'Ercole. Nella nicchia fra le due finestre si vede una statua di Pallade, trovata nella villa di Cassio a Tivoli, insieme con quelle delle Muse. Sopra è incassato nel muro un frammento d'antico mosaico, rappresentante oggetti relativi al Nilo.

Nell' intercolonio, che segue, è una bella statua di Ganimede con pileo frigio in capo, e l'Aquila a fianco. Sopra è un altro bassorilievo con fatti d'Ercole. Nella nicchia appresso è collocato il gesso d'una bellissima statua nuda, creduta d'Adone. Sopra il cancello è un'altro bassorilievo, rappresentante quattro altre forze d'Ercole. Vedesi nell'ul-

tima facciata di questo Gabinetto una statua di Danzatrice, la quale è situata sopra d'un cippo, con iscrizione: *Licinia Crassi &c.* Al di sopra è incassato nel muro un bassorilievo, rappresentante il Sole, e la Fortuna, le Deità Casitoline, ed altre.

Nell' intercolonio seguente è situata una bella statua di Diana. Sopra è incassato nel muro un bassorilievo quasi consimile a quello, che si vede sopra la Danzatrice.

Uscendo da questo Gabinetto per il cancello, che rimane incontro a quello, da cui siamo entrati, ne' muri laterali della porta vedonsi due nicchie; in quella a destra nell'uscire, è una statua d'una Donna Romana, in sembianza di Diana, creduta Domizia. Nell'altra nicchia incontro è una statua d'un Fanno danzante. Appena usciti da questo Gabinetto si trova un piccolo vestibolo, il quale rimane di prospetto alla sala degli Animali, in cui si osserva una bellissima statua equestre di Commodo in atto di caccia, collocata sopra un' ara bislunga tutta ornata di bassirilievi Bacchici, fra' quali è una figura di Bacco Barbatò. Indi ritornando nella suddetta sala degli Animali, per il suo vestibolo si passa nella

Sala detta delle Muse.

Questa magnifica stanza, che è di forma ottagonata, è sostenuta da 16 colonne di marmo venato di Carrara co' loro capitelli antichi. Il suo pavimento è composto d'antico musaico, dove sono rappresentati At-

tori teatrali; e nel centro è una testa di Medusa. La volta è tutta colorita a fresco dal cav. Tommaso Conca, il quale vi à rappresentato soggetti allusivi ai monumenti, contenuti nella sala. All'intorno di questa sala sono collocati diversi ermi ed i gessi delle Muse trovate a Tivoli nella villa di Cassio, insieme cogli ermi de' sette Savj della Grecia. La prima figura che vedesi a destra, rappresenta Melpomene, la cui testa coronata di pampini, è bellissima; la maschera che tiene in mano ed il pugnale, la distinguono per la Tragedia. Segue un'erme del filosofo Aristippo. Vedesi appresso la Musa Talla, colla maschera comica ed il bastone pastorale, per simbolo della Comedia e della Bucolica. Viene appresso un'erme dell'oratore Eschine, con nome Greco scritto sul petto; questo è l'unico suo ritratto che abbiamo. Segue la statua d'Urania, Musa dell'Astronomia e delle Scienze, la quale mancava fralle Muse della villa di Cassio; ed era nel palazzo Lancellotti a Velletri. Segue un'erme di Demostene, oratore. Appresso è la statua sedente di Calliope, Musa del Poema Epico, in atto di scrivere sulle tavolette. Vedesi poi un'erme del filosofo Antistene, con sua iscrizione Greca, laquale à fatto conoscere per la prima volta, il ritratto del fondatore della Setta Cinica. La seguente statua in piedi, coronata di fiori, e tutta involta nel manto, rappresenta Polinnia, Musa della me-

moria, della favola e de' pantomini. Appresso è un' erme di Metrodoro.

Avanti alla colonna è un' erme doppio isolato con due ritratti, uno de' quali è Talete Milesio; l'altro è Biante Prieneo. Segue un' erme d'Alcibiade con nome scritto in Greco sul petto, ritratto di lui per la prima volta rinvenuto con iscrizione. Altro erme d'Aspasia velata, con suo nome scritto in Greco, verso il basso del pilastro, unico suo ritratto. Un' erme di Pericle molto raro, il quale à l'elmo in capo, e nel petto la Greca iscrizione, che ci à fatto conoscere per la prima volta la fisonomia di questo grande Ateniese; e fu anch'esso trovato a Tivoli nella villa di Cassio. Segue un' erme con testa incognita; ed altro erme senza testa, di Solone, uno de' setti Savj della Grecia con suo nome scritto in Greco. Sotto l'architrave della gran porta, per cui si entra nella sala rotonda sono due nicchie, in quella a destra è situata una statua di Minerva armata. Nella nicchia incontro è collocata la statua di Nemosine, Madre delle Muse, col suo nome scritto in Greco sulla base.

Appresso alla suddetta porta vedesi un' erme senza testa con iscrizione di Pittaco Mitileneo, uno de' sette Savj della Grecia; un' erme con testa incognita; altro erme di Biante Prieneo; questo parimente è uno de' Savj della Grecia, col suo nome scritto nel pilastro. Segue una statua unica di Licurgo legislatore. Segue altro erme insigne di Pe-

riandro Corinto; anche questo è uno de' sette Savj della Grecia, con nome, e motto in Greco. Un' erme con testa incognita. Altro erme a due faccie, una delle quali è il ritratto d'Omero; l'altro credesi Archiloco. Un' erme con testa incognita. Segue la statua di Erato, Musa della Lirica Poesia, in atto di suonare la lira. Un' erme barbato con occhj chiusi, creduto Epimenide. Vedesi appresso una statua sedente di Clio, Musa della Storia. Viene dopo un' erme con testa di Socrate, il cui nome è scritto in Greco nel suo pilastro. Segue una bellissima statua d'Appollo Citaredo, con lunga veste, coronata d'alloro, e con cetra appesa al collo, sulla quale è scolpito Marzia a bassorilievo. Segue un' erme barbato di guerriero con elmo, forse Milziade. La seguente statua sedente rappresenta Tersicore, in atto di suonare la cetra, Musa della Lirica e della Danza. Un' erme barbato di Zenone Eleate, Filosofo e capo della scuola Eleatica, col suo nome scritto in Greco sul petto. Un' erme d'Euripide, Poeta tragico. Un' erme doppio con teste Bacchiche barbate, dette volgarmente ritratti di Platone. Un' erme forse di Venere Celeste, creduta comunemente il ritratto di Saffo. Una statua di Uomo sotto l'abito mentito di Diana. Segue un' erme creduta di Arato, poeta Greco; un piccolo busto di Sofocle, Poeta tragico, con suo nome scritto in Greco; un' erme di Talete Milesio senza

testa, con Greca iscrizione . Di qui si passa nella

Sala Rotonda .

Essa à 82 palmi di diametro, ed è sostenuta da dieci pilastri scanalati di marmo di Carrara, con capitelli Composti . Riceve il lume da dieci finestroni all' intorno, e da un foro circolare, ch'è nel mezzo della volta . Fra i suddetti pilastri sono dieci nicchie, due delle quali servono per porte, le altre otto sono destinate per le statue colossali . Avanti a ciascun pilastro è un grosso pezzo di colonna di porfido, sopra cui sono altrettanti busti parimente colossali . Il pavimento di questa Rotonda è il più gran mosaico antico che esista, e fu trovato a Otricoli nelle Terme di quella Colonia . E' questo diviso in varj compartimenti con festoni, e meandri bellissimoi; e nel suo centro è una testa di Medusa . In una delle fasce, che gira attorno, sono rappresentati i combattimenti de' Lapiti coi Centauri; nell'altra più larga sono de' Mostri marini, e Tritoni; e l'ultima fascia, che termina al muro è parimente di antico mosaico bianco, e nero, formata da dieci differenti quadri . Nel centro di questa sala è collocata una magnifica tazza di porfido di palmi 62 di circonferenza, la quale è sostenuta da quattro piedi di bronzo dorato, fatti sullo stile antico .

Cominciando la enumerazione de' monumenti di questa superba sala, vedonsi in

primo luogo allati della porta d'ingresso, due grandi ermi, trovati a Tivoli nel Teatro della villa Adriana; quello situato a destra, à una testa quasi colossale della Comedia in acconciatura di Baccante: l'altro incontro à una testa della Tragedia . Avanti al primo pilastro a destra, è una bellissima testa colossale di Giove, trovata a Otricoli . Nella seguente nicchia è situata un'edicola, cioè una nicchia d'un sol pezzo di marmo, servita forse a qualche statua Bacchica, come pare che indichino i tirsi che ne adornano i pilastri . Avanti al secondo pilastro è un busto colossale di Faustina Seniore, moglie d'Antonino Pio . Nella nicchia seguente è un gran piedestallo di granito rosso, destinato a qualche statua colossale . Avanti al terzo pilastro è una testa colossale d'Adriano, trovata nel suo Mausoleo, ora Castel S. Angelo . Nella seguente nicchia è collocata una statua colossale di gesso, rappresentante la Musa Melpomene . Avanti all' altro pilastro è un busto colossale di Antino, ultimamente trovato a Tivoli nella villa Adriana . Nella nicchia seguente è collocato un piedestallo, in cui è incastrato un bassorilievo antico con giuochi Circensi, molto erudito, ma di mediocre lavoro . Avanti al pilastro, che segue, è un' erme colossale dell' Oceano, e d'un Tritone con delfini nella barba, onde sul petto, squame sul volto, e corna . Nella seguente nicchia è collocata una statua quasi colossale, rappresentante l' Impe-

rator Nerva . Avanti al pilastro è un busto colossale di Giove Serapide con testa radiata . Nella seguente nicchia è una bellissima statua colossale di Giunone , trovata sul Viminale . Avanti al pilastro è una testa colossale dell' Imperator Claudio , trovata a Otricoli , con corona civica di foglie di quercia . Nella nicchia appresso è una statua colossale di Giunone Sospita , vestita di pelle di capra , ed armata . Avanti al pilastro seguente è un busto colossale di Plotina moglie di Trajano . Avanti al pilastro appresso la porta , per cui si passa nella prossima sala , è una testa colossale di Giulia Pia . Avanti al pilastro , che segue è un busto colossale di Elvio Pertinace . Di qui si passa nella

Sala a Croce Greca .

La porta di questa sala è sicuramente la più maestosa e nobile , che si possa immaginare . La sola luce è di palmi 26 d'altezza , e 13 di larghezza : i stipiti sono di granito Orientale , e del medesimo marmo sono i due gran pezzi di colonna situati lateralmente , sopra cui s'innalzano due simulacri Egizj colossali , anche questi di granito rosso con vaso in capo a guisa di Cariatidi , che sostengono l'architrave , i quali esistono nella piazza di Tivoli . Nel fregio parimente di granito si legge a lettere di bronzo dorato : MUSEUM PIUM . Sopra la cornice , in corrispondenza delle due Cariatidi , posano due gran vasi similmente di grani-

to , in mezzo ai quali è un gran bassorilievo semicircolare , che serve di soprapporto , e rappresenta de' Gladiatori , che combattono colle fiere . Il pavimento di questa magnifica sala è in gran parte d'antico musaico . Avanti la porta è posto quello trovato a Fallerone nella Marca ; e nel mezzo della sala è quello rinvenuto all' antico Tuscolo sopra Frascati , nel sito detto la Rufinella ; e vi è espresso , fra molti simboli , un gran busto di Minerva armata .

Cominciando ad osservare i monumenti , che in gran numero si contengono in questa grandissima sala , si vede in primo luogo a destra entro una nicchia , una statua nuda dal mezzo in su , d'Augusto con testa non mai staccata , e perciò rarissima ; esisteva nel palazzo Verospi . Nell' angolo fra' pilastri è una Sfinge Egizia di marmo . Sopra una mensola antica affissa al muro , è un Idolo Egizio di granito negro . Nella nicchia dopo l'altro pilastro , è una statua nuda quasi colossale di Lucio Vero in età giovanile , trovata a Palestrina .

Avanti la finestra vedesi isolata la grand'urna di porfido rosso tutta d'un pezzo con suo coperchio simile lavorata da ogni parte a bassorilievo con Putti , che vendemmiano , e varj arabeschi . In questa superba urna era già stata sepolta S. Costanza figlia del gran Costantino ; e perciò si conservava nel suo Mausoleo presso S. Agnese fuori delle mura . Nella nicchia , dirimpetto al suddetto Lucio Vero , è situata una statua sedente

d'una Musa, che adornava già il Teatro d'Otricoli . Nell'angolo è altra Sfinge simile alla suddetta , ma di granito rosso . Nella nicchia quadrata è una statua di Venere, altra replica della famosa Venere Gnidia di Prasitele . Avanti, isolata, è una Sfinge colossale Egizia di granito rosso brecciato, trasferitavi dalla villa di Papa Giulio . Vedesi appresso un'altra Sfinge colossale . Nella nicchia seguente è una statua comunemente creduta della Musa Erato , ma che è veramente d'Apollo Palatino in abito citaredico : Nell'angolo è una Sfinge di granito rosso , ed in alto , sopra una gran mensola antica , è una statua Egizia di granito nero . Nella nicchia , che segue , è una statua sedente della Musa Euterpe, trovata nel Teatro d'Otricoli . Appresso è una statua di Donna velata . Qui ammirasi la grand'urna di porfido, maggiore dell'altra già descritta , che le stà dirimpetto . E' questa tutta scolpita con figure equestri di Soldati , e altre al basso di Schiavi , quasi di tutto rilieva ; e vi sono anche i busti di S. Elena , e di Costantino Magao, duplicati nelle facciate principali . Il suo coperchio è ornato di Putti , festoni , e Leoni giacenti . Questo prezioso monumento esisteva nei tempi antichi a Tor Pignattara fuori di porta Maggiore , ove era il Mausoleo di S. Elena , le cui ceneri si conservavano in questo marmo . Segue una statua nuda virile ; ed una maggiore del naturale in atto di arringare . Nell'angolo seguente è una Sfinge di marmo . So-

pra una mensola antica è situata una statua Egizia di granito nero . Nell'ultima nicchia si vede una statua in piedi virile, velata , e togata . Da questa sala per un nobile cancello si passa nella

Scala principale del Museo .

Questa magnifica scala è a tre branci , uno de' quali , ch'è il principale , conduce al piano della Biblioteca Vaticana : gl'altri due laterali portano alla galleria de' Candelabri . Essa è retta da 22 colonne di granito Orientale , parte rosso , e parte bianco e nero ; i suoi gradini sono di marmo , le balaustrate di bronzo , e gli architravi , e le cornici intagliate . Nel primo ripiano si vedono due statue giacenti di Fiumi ; quella a destra avanti la finestra , di marmo bianco , rappresenta il Tigre ; l'altra incontro di marmo bigio esprime il Nilo . In basso , al principio della scala di mezzo , si vede la porta della Biblioteca con stipti di granito rosso , ed un cancello con cristalli . In una delle nicchie di questo ripiano vi è una statua di Cerere con spiche . La porta principale fatta col disegno di Giuseppe Camporesi , forma all'esterno un magnifico ingresso al Museo . Questa porta è ornata con due colonne di cipollino ; ed introduce con i quattro archi interni al Museo , al giardino , alla strada , ed al cortile degli Archivj . Attorno a questi archi vi sono otto nicchie , il tutto è fatto di marmo .

Ritornando indietro per la scala di mez-

428 ITINERARIO DI ROMA
zo, e salendo le altre due per andare alle
Gallerie superiori, si trova a destra la

Camera della Biga.

Questa bella camera di forma rotonda, è stata parimente ornata da Camporesi con quattro nicchie, fra otto colonne scanalate di marmo bianco. In mezzo a questa camera è situata una Biga antica di marmo assai ben scolpita. Cominciando a destra, vi è la statua di un Perseo; e nella nicchia, una statua con gran barba col nome di Sardanapalo, scolpito sull' orlo del pallio. Appartiene questa al Sardanapalo fondatore dell' Imperio Assirio, e non all' effeminato, che morì nell' incendio del suo palazzo. Appresso si vede un Bacco di eccellente lavoro. Dall' altro lato vi è una statua di un Guerriero, che posa un piede sopra un' elmo, rappresentante Alcibiade, come lo dimostra un altro marmo, che è nella camera delle Muse, in cui è il nome, scritto in Greco. Nella nicchia si vede il gesso di una statua velata di un' Uomo in atto di sacrificare, di un panneggiamento singolare. In basso è un piccolo sarcofago con Genj de' giuochi Circensi. Viene appresso una statua di Apollo nudo colla lira; e dall' altro lato la statua di un Discobolo; e nella nicchia, il gesso della statua togata di Tiberio, di un' eccellente panneggiamento; e sotto, altro sarcofago con giuochi Circensi. La statua, che segue è il Discobolo, proveniente da quello di Mirone; e dall' altra par-

OTTAVA GIORNATA 429
te della finestra è una statua di un' Atiriga Circense; nella nicchia evvi una statua di Augusto togato con un volume nella sinistra; e finalmente la statua di un Apollo, Saurotono. Si passa in seguito nella

Galleria de' Candelabri.

Si entra per una cancellata di ferro a questa lunga, e magnifica Galleria, ch'è Pio VI fece costruire con la direzione di Michelangelo Simonetti. Questa è divisa in sei parti da altrettanti archi, retto ognuno da due colonne di marmo. Vi si trova una gran quantità di marmi antichi, consistenti in diverse statue Egizie, di colonne, tazze, vasi e candelabri che sarebbe troppo lungo a descriverle. Ritornando indietro per la medesima galleria, e scendendo la scala, si trova il

*Giardino Vaticano, detto di
Belvedere.*

Il Pontefice Nicolò V fece costruire questo ameno e delizioso giardino, che poi fu ingrandito ed abbellito da Giulio II colla direzione di Bramante Lazzari, di cui è il disegno delle quattro facciate, che circondano un vastissimo perterra. La principale facciata è nel mezzo una gran nicchia, avanti la quale si vede fra due paoni, una grandissima pina di bronzo, che dicesi essere stata prima collocata sulla cima del Mausoleo di Adriano. Vedesi l' Obelisco Egizio

con geroglifici, rotto in tre pezzi, trovato avanti l'Anfiteatro Castrense, dietro la Basilica di S. Croce in Gerusalemme, il quale anticamente stava innalzato nel Circo di Aureliano, che rimaneva poco di lì distante. Urbano VIII lo fece trasportare nel suo palazzo Barberini; e poi a' nostri tempi da questa Famiglia fu donato a Clemente XIV. Trovasi appresso un' altro giardino, nel quale Pio IV fece edificare un nobilissimo casino con architettura di Pirro Ligorio. Oltre gli ornamenti di belle colonne, e di statue, sonovi diverse pitture de' Barocci, di Federico Zuccari, e di Santi Titi. Fralle fontane ed i giuochi d'acqua che sono in questo giardino, merita d'esser veduto un piccolo vascello fatto tutto di bronzo, da cui escono più di cinque cento zampilli d'acqua; ed i cannoni producono un rumore come se sparassero.

In questo giardino si ammira il Piedestallo della Colonna d'Antonino Pio, la quale era stata eretta nel suo Foro da M. Aurelio, e L. Vero in memoria di quel Pio Imperatore loro Padre. Questo bellissimo monumento fu trovato nell' anno 1705 nel giardino de' Preti della Missione a monte Citorio, insieme colla sua Colonna, che era d'un sol pezzo di granito rosso d'Egitto della circonferenza di 25 palmi, e della lunghezza di palmi 77, e mezzo, la quale fu posta provisionalmente distesa a terra incontro la casa de' suddetti Preti della Missione; ma siccome per un incendio seguito

nel 1759, rimase molto danneggiata dal fuoco, e rotta in molti pezzi, à servito per ristaurare i tre Obelischi fatti erigere da Pio VI. Questo Piedestallo era stato collocato da Benedetto XIV sulla piazza di monte Citorio, da dove fu quì fatto trasportare dal medesimo Pio VI, per sostituirvi il celebre Obelisco Solare di Augusto. Lo stesso Piedestallo è d'un sol pezzo di marmo bianco, alto palmi 18, e mezzo, ed è ornato di superbe sculture. In un lato si legge l'iscrizione modernamente fatta di bronzo corrispondente all' antica: nell' opposto lato vedesi rappresentata in bassorilievo l'Apoteosi d'Antonino Pio, e di Faustina sua moglie, i quali sono portati al Cielo sulle spalle d'un Genio alato, che tiene colla mano sinistra un globo, su cui è un serpente. A piedi del Genio è situata una figura allegorica, la quale tiene un'Obelisco, simbolo dell' immortalità. Incontro a questa figura se ne vede un'altra assisa, la quale rappresenta la Città; tiene essa appoggiata la sua mano sinistra sopra uno scudo, su cui è espressa la Lupa allattante Romolo, e Remo. Nei due altri lati sono delle belle sculture a semirilievo, che rappresentano molti Soldati a cavallo armati con insigne militari, come solevano girare intorno alla Pira, o al Talamo funebre de' Cesari defunti.

Uscendo da questo giardino dalla parte, che rimane dietro la Basilica Vaticana, si osservi la bell' architettura esteriore di questo stupendo edificio, eseguita tutta di tra-

vertino dal Vignola, secondo il disegno del celebre Bouarroti.

Ritornando sulla piazza di S. Pietro, e prendendo la strada a destra, dietro al colonnato, si trova il palazzo, già detto del Santo Ufficio, in cui è lo

Studio Imperiale de' Musaici.

Il più antico Stabilimento di questo genere, ed il solo in cui sono stati eseguiti de' gran quadri, era in un piccolo e cattivo locale, dove per l'eccessiva umidità rovinavansi i quadri, non meno che la salute de' Musaicisti. Questi inconvenienti non potevano durare sotto il Regno di SUA MAESTÀ IMPERIALE, la quale à ordinato, che si trasportasse in questo edificio, dove in diversi saloni sono state disposte con buon ordine, diecisette mila tinte di smalto, colle quali diversi valenti Musaicisti suppliscono ai pennelli del Pittore. Li quadri che decorano la Basilica di S. Pietro, ed altre opere che adornano alcune sale de' palazzi Imperiali, fanno testimonianza della loro abilità in quest' arte tanto antica e preziosa, con cui rendonsi quasi eterne le migliori opere pittoriche.

La sorte de' Musaicisti impiegati in questo Imperiale Stabilimento, di quei che si vogliono meritare d'esservi ammessi, e di quelli che àno ben servito, è già assicurata: gli uni sono esattamente e generosamente pagati de' loro lavori: dagli Allievi si comprano, e si facilita la vendita delle

opere da essi fatte per loro conto; e delle pensioni sono assegnate a tutti quelli, che in questo Stabilimento àno reso de' servigi.

Li Signori Maury, e Camuccini, che esercitano, sotto l'autorità del Signor Marziale Daru, Intendente della Corona, il primo, le funzioni di Direttore dello Studio de' Musaici; e il secondo, quello d'Ispectore de' lavori, impiego a cui gli davano diritto i suoi talenti sulla pittura, àno molto contribuito alla reorganizzazione di questo Studio. Si terminerà presto la piazza cominciata avanti a questo Imperiale Stabilimento, la quale s'estenderà fino al Colonnato di S. Pietro.

Un' altro Stabilimento utilissimo, recentemente eretto nel già Collegio Germanico, sulla piazza detta dell' Appollinare, è quello dello

Studio Imperiale del Disegno.

Uno Stabilimento pubblico, ove metodicamente s'istruisse la Gioventù nelle arti del disegno, mancava in Roma, in cui pure il Genio delle belle Arti medesime avea stabilito la sua sede. L'insigne Accademia di S. Luca, probabilmente nata qualche tempo prima del Pontificato di Sisto IV, rassodata in quello di Gregorio XIII, accresciuta con magnificenza in quel di Sisto V, non avea per oggetto, che l'ecceitar l'emulazione ne' Giovani studenti col concorso ai premj che si distribuivano sul Campidoglio.

È così la scuola del nudo da Benedetto XIV istituita, e dal Signor Cavalier Canova diretta, esibiva un mezzo di perfezionarsi a chi già erasi avanzato nel disegno in private scuole, che non a tutti si aprivano, e che non erano sempre gratuite. Alle infinite beneficenze del magnanimo cuore del nostro Augustissimo IMPERATORE devesi uno Stabilimento, in cui, a chiunque vuol prevalersi, si dà un corso teorico pratico delle arti del disegno, e delle cognizioni e scienze ausiliarie. Per decreti di SUA MAESTA' IMPERIALE, oltre che si conserva la prelodata Accademia, e nuovo vigore le s'infonde, accordata le viene una dotazione di cento mila franchi di rendita annuale, de' quali dispone, sotto l'appovazione dell' Intendente della Corona, SUA MAESTA' le à ancora concesso un vasto locale, qual' è il già Collegio Germanico, in cui sono state fondate le seguenti Cattedre, corredate di valenti Professori: 1.º di Scultura; 2.º di Architettura; 3.º di Geometria, Prospettiva, ed Ottica; 4.º d'Architettura elementare e di Ornati; 5.º di Notomia; 6.º di Storia, Mitologia e Costumi. E ciò che vale altrettanto, la direzione di questo Stabilimento riposa sopra l'intelligenza ed attività del Signor Cavalier Canova, actual Presidente dell' Accademia di S. Luca. Sotto tali auspici, intende ciascuno, a qual alto grado siano capaci di giungere l'Arti sorelle, quando di sì prezioso Stabilimento profitando, i Giovani studiosi Romani,

all' innato genio pel bello, e agl' insigni monumenti che ne anno dall' antichità, accoppieranno l'elementare istituzione, che dirige i primi movimenti del Genio, e ne rassicura con esatto metodo i passi.

Dipoi traversando la piazza di S. Pietro, si trova la porta Angelica, da cui si esce per andare sul

Monte Mario .

Quasi tutti i Forestieri sogliono salire su questo monte per godere la piacevole e pittoresca veduta di Roma e della sua campagna. Esso anticamente detto Clivo di Cinnia, prese poi il moderno nome da Mario Milvino, avendovi egli nella sua sommità fatto costruire una deliziosa villa, che ora è posseduta dalla Casa Falconieri.

Alle falde di questo monte trovasi la villa Madama, la quale appartiene alla Corona Imperiale: in essa evvi un bellissimo casino, cominciato col disegno di Raffaello, e terminato dopo la sua morte da Giulio Romano, che vi à dipinto egregiamente tutto il portico, il fregio d'una sala, e la volta d'una stanza, ajutato da Giovanni da Udine, ambedue scolari eccellenti dell' immortal Raffaello.